



## Commissione Pari Opportunità Regione Toscana Seduta NR.2 del 17 Giugno 2021

La Commissione Pari Opportunità della Toscana si è riunita in data 17 Giugno 2021 per esprimere dolore e sdegno per la tragedia che ha colpito Saman Abbas e definire le azioni per prevenire e contrastare questa crescente violenza di genere che troppo spesso porta ad atroci femminicidi.

Si pone all'attenzione del Presidente del Consiglio Regionale e del Consiglio Regionale il documento concordato all'unanimità nella seduta del 17 Giugno 2021 e sotto riportato al fine di condividere obiettivi e azioni incisive per la crescita culturale e sociale di tutti i cittadini e cittadine della Toscana.

La CRPO della Regione Toscana, organismo istituito per la tutela, la promozione e il monitoraggio di azioni e politiche relative alla condizione femminile e alla parità di genere, intende, su questo tema, essere parte attiva e propositiva.

Siamo consapevoli, infatti, che il caso di Saman non è, purtroppo, isolato ed è frutto di un sistema patriarcale che, all'interno di ogni cultura e società, assume connotazioni diverse ma ha la stessa matrice: il dominio maschile sulla donna.

Il matrimonio forzato è una violenza di genere e una violazione dei diritti umani, come lo sono ogni atto che trasforma le donne in oggetto, in una proprietà di cui l'uomo (molte volte un familiare, padre, marito, compagno, amico) pensa di poter decidere disponendo dei loro corpi e delle loro vite, soprattutto nel momento in cui affermano autonomia e libertà di scelta. I numeri e i casi di femminicidio, aggiornati quotidianamente dal sito [femminicidioitalia.info](http://femminicidioitalia.info) ci dicono che nessuna cultura ne è esente.

Dobbiamo ricordare e ricordarci con forza ciò che affermano l'ONU e la Dichiarazione universale dei Diritti Umani nonché la Convenzione di Istanbul:

- 1948: l'articolo 3 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* dell'ONU dichiara che «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona».
- 1993: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite *inserisce* nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* «riconoscendo il bisogno urgente di una universale applicazione alle donne dei diritti e dei principi con riguardo all'uguaglianza, alla sicurezza, alla libertà,

all'integrità e alla dignità di tutte le persone umane», specificando poi l'espressione "violenza contro le donne", ripresa nell'art. 3 della Convenzione di Istanbul del 2011, come "ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.

Nella vita e nella tragedia di Saman ci sono nodi intricati che riguardano tutti noi, il nostro presente e il nostro futuro. Se le indagini confermeranno le terribili ipotesi sapremo che Saman è stata brutalmente uccisa qui nel Paese dove sognava di vivere da donna libera e dove ha tentato di chiedere aiuto. Questo è quello che deve unirci perché di Saman sono piene molte nostre città. Donne e ragazze che chiedono aiuto. La cronaca ci racconta di queste tragedie quando è troppo tardi e le forze dell'ordine le affrontano, purtroppo, ogni giorno. Non aspettiamo un'altra tragedia così terribile anche perché colpisce nel cuore la nostra democrazia e i valori su cui essa si fonda.

Allo stesso tempo, la tragedia che ha colpito Saman non deve essere l'ennesimo pretesto per uno scontro politico e per guerre di parole. Per noi tutte è un'azione che non può trovare giustificazione culturale, quindi da condannare assolutamente e ancor più da prevenire. Sono sempre di più, infatti, le donne immigrate di seconda generazione, e spesso minorenni, che vengono costrette a sposare un uomo scelto per loro dai genitori.

Noi, oggi, abbiamo il dovere di agire velocemente e bene. Dobbiamo farlo tutti uniti anche di fronte alle troppe storie di violenza così tragicamente aumentate durante la pandemia. Non basta lo sdegno e la condanna impegniamoci con azioni più incisive per prevenire qualsiasi gesto di prevaricazione e tutelare le donne vittime di violenza affinché possano tornare a vivere in sicurezza

La CRPO propone dunque:

- di avviare una verifica e un monitoraggio rispetto a tutti quegli istituti che si fanno carico delle donne e delle famiglie immigrate, a partire dai CDA - Centri di accoglienza, Centri Antiviolenza, Case-famiglia, Associazioni che coadiuvano i CPIA (Centri Permanenti di Istruzione Adulti), cioè tutti i dispositivi funzionanti con risorse pubbliche. Tale verifica deve riguardare la reale funzione di tutela ai diritti delle donne, la reale promozione di una cultura di sviluppo delle donne quali soggetti attivi della società civile. Ulteriore verifica e monitoraggio costante va effettuata sulla continuità della presa in carico tra un istituto e l'altro senza vincoli di età o di territorio.

Anche il tema della segregazione domestica è oggi purtroppo una realtà da non sottovalutare; da qui l'urgenza di un intervento coordinato d'istruzione e tutela che garantisca a tutte le donne l'accesso alla scuola, alla conoscenza della lingua italiana ed anche al lavoro. È innanzitutto sulla prevenzione che bisogna puntare lo sguardo a partire da una conoscenza aggiornata dei dati e l'emersione del sommerso e su una formazione/informazione che coinvolga le famiglie di appartenenza a partire dagli uomini: in questo senso la scuola nel suo complesso può svolgere un ruolo fondamentale di concerto con le Istituzioni e i territori.

In questo contesto si ritiene fondamentale riprendere il filo rosso con le iniziative intraprese dalla precedente CRPO come la diffusione e l'adozione nelle scuole della "Carta dei Diritti della Bambina" documento unico nel panorama della cultura di genere redatto nel 1997 dalla BPW Europa a seguito della drammatica condizione femminile denunciata nella Conferenza Mondiale di Pechino del 1995 e l'iniziativa "Bambine, non spose" dove si erano presentati i risultati del lavoro svolto da ADMI e DIM sul fenomeno dei matrimoni precoci e forzati;

- di avviare un nuovo monitoraggio territoriale dei protocolli di collaborazione tra i Centri antiviolenza, le Amministrazioni, i servizi territoriali, i Tribunali dei Minori, riunendo in maniera costante e continuativa il *Tavolo di Lavoro sulla Violenza di Genere* che si è appena ricostituito;
- di rafforzare la rete di accoglienza, ascolto, orientamento e la presa in carico delle donne vittime di violenza e dei loro figli, tenendo conto della complessità del fenomeno e della necessità di percorsi personalizzati, che valutino il rischio e un piano di protezione in emergenza, in rete con i servizi territoriali e che evitino, inoltre, la vittimizzazione secondaria nelle aule dei tribunali e nella comunicazione.;
- di consolidare il sistema di accompagnamento di uscita dalla violenza che permetta l'autodeterminazione della donna;
- di rivedere, alla luce dei cambiamenti della società attuale, le leggi regionali 16 e 59 rispetto ad uno scenario sociale e amministrativo fortemente mutato e di cui è necessario tenere conto per essere maggiormente incisivi ed operativi;
- di predisporre in Regione Toscana un momento collettivo di confronto che, a partire dai dati sulla situazione delle donne vittime di violenza, possa iniziare percorsi condivisi con i territori per contrastare questi fenomeni.